

Intervista a Antonio Di Pietro

«Aogliamo subito, anche con un codice etico»

Il leader Idv appoggia la campagna per un solo stipendio ai parlamentari e rilancia: «Fino a quando non sarà legge intanto spetta a noi darci delle regole»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Cosa ne penso? Sono d'accordo con l'Unità». Antonio di Pietro, leader Idv, è così d'accordo con la campagna (per la quale giacciono in parlamento le proposte di leggi di Marco Follini e Mauro Agostini, Pd) per l'introduzione delle incompatibilità tra l'indennità dei parlamentari e quella derivante da attività privata che fa anche un passo oltre. «Fino a quando non si riuscirà a fare una legge ad hoc siano i partiti a dare un segnale: stabiliscano che chi viene eletto non può cumulare indennità e altri redditi, una sorta di codice etico a cui devono aderire i candidati». E dato che sulla reale volontà di questo Parlamento di mettere mano ad una delle tante misure di veloce approvazione ma di pesanti ripercussioni economiche proprio per gli onorevoli, ha molti dubbi, Di Pietro invita a dare comunque un segnale. Certo, ammette, lui ha gioco facile, «noi dell'Idv non abbiamo casi del genere però, come dire, è meglio prevenire che curare...».

Il professor Onida sostiene che non è così difficile mettere a punto la cura. Basterebbe approvare la legge. E sarebbe anche un bel segnale dalla cosiddetta casta

«Non v'è dubbio che un politico che ha due incarichi commette un doppio danno: non fa bene nessuno dei due lavori e ha anche un doppio vantaggio economico. Certo, basterebbe poco, una leggina che si fa con un battito d'ala di farfalla. Il punto è che le farfalle stanno tutte in Parlamento e hanno un mare di conflitti di interessi».

Cioè, le farfalle dovrebbero tagliarsi le ali, per continuare la metafora?

«Più che le ali gli arpioni e tengono sotto scacco i loro stessi partiti. Mi lasci dire, un po' come fanno con le Province: non le vogliono aboli-

re perché ci sono poltrone da difendere. Dicono tutti di volere l'abolizione, ma poi il sottobosco si fa sentire. Fino ad oggi non ho sentito una persona della società civile che si ribella alla soppressione delle Province».

Di Pietro il suo quadro è desolante. Ma così non si alimenta l'antipolitica? «L'antipolitica la alimentano quelli che pur di non intaccare i loro interessi preferiscono che tutto vada a rotoli. Lo sa quale è la soluzione?».

Quale?

«Mandare a casa questa classe dirigente che non accetta di rigenerarsi e riconvertirsi. Sono gli stessi che non vogliono toccare questa legge elettorale: pensano di essere stati graziati dalle segreterie dei partiti e non hanno alcuna intenzione di sottoporsi al giudizio degli elettori».

E questo ricambio si fa con le elezioni. Nel frattempo non sarebbe meglio re-

stituire alla politica la sua dignità, almeno provarci?

«Sono d'accordo. Certo che spetta a noi tutti mandare segnali chiari. Per questo noi stiamo raccogliendo le firme per la legge elettorale e proprio in questi giorni per l'abolizione delle Province. Credo che l'unica arma che c'è per risolvere questo problema delle incompatibilità parlamentari, prima della rivolta sociale, sia un codice etico dei partiti con un impegno chiaro con gli elettori: "se ci votate ci impegnamo entro 30 giorni a fare questa legge"».

In sostanza lei sta dicendo che se ne riparla alla prossima legislatura.

«Con questa classe politica dove andiamo, me lo dice lei? Fino a quando non cambiano le cose sarà impossibile, non ritengo questo Parlamento abbastanza forte e coraggioso per fare una legge del genere. Guardi che succede ogni volta che provia-

mo a toccare le professioni in Aula si alza un avvocato, un notaio e dice che non va bene...».

E riproporre al rientro in Aula la questione? Neanche un tentativo?

«Io sono pronto. Sono pronto anche a dire agli altri partiti che intanto fin da subito possiamo impegnarci con i nostri candidati, e a me, come ho già detto, risulta più facile perché nell'Idv non ci sono parlamentari con la doppia retribuzione. Però non vorrei neanche averne in futuro, mi piacerebbe essere chiaro per evitare che qualcuno sia tentato di fare il pesce in barile».

Sembra strano doverlo dire, ma nella prima Repubblica anche senza il divieto della legge, capitava per esempio che un parlamentare non facesse contemporaneamente il sindaco o il presidente di Provincia.

«Durante la prima Repubblica su certe cose c'era un limite, oggi quel limite è saltato, nessuno si vergogna più di niente. Ho assistito ad un dibattito in televisione durante il quale due politici parlavano delle loro condanne come fosse una nota di merito. Oggi nessuno pensa di dover rispondere del proprio operato agli elettori e all'opinione pubblica. Poi però non bisogna stupirsi se le persone non si fidano più di chi le rappresenta. Questo è un Parlamento pieno di conflitti di interessi e sa cosa fanno quando gli si pone una questione che li tocca da vicino?».

Cosa fanno?

«Dicono che bisogna fare una commissione per approfondire il tema. E così si tira a campare perché lo sappiamo tutti quanto sono lunghi i tempi di una commissione».

Sta tramontando una stagione. Bisogna costruirne una nuova

Michele Saccomanno è un senatore Pdl, che ha aderito alla proposta di Marco Follini affinché i parlamentari percepiscano, durante il mandato, solo l'indennità prevista dalla Costituzione, vietando il cumulo con altri redditi.

MICHELE SACCOMANNO*

Forse quello di oggi è l'autunno di una incontestabile dissacrazione della liturgia politica, propria di una fase della nostra Repubblica voluta e gridata più di tre lustri or

sono da una opinione pubblica incandescente, arrabbiata con un sistema istituzionale non trasparente, corrotto. Ci fu «Mani pulite», la cancellazione della immunità parlamentare, la comparsa di un bipolarismo più o meno imperfetto con le sue diverse leggi elettorali. C'è Silvio Berlusconi che sostanzia e traduce la voglia di dissacrazione gridata dal popolo.

Sarei bugiardo se dicessi che non sono stato in accordo con ciò che Berlusconi ha rappresentato, anzi dico che non ribalto su di lui la

colpa della cattiva conclusione di questa operazione, che rimuoveva i paludamenti politici e si arricchiva di un linguaggio ed un contatto quasi pelle a pelle con il cittadino. Si cercava una trasparenza del politico nel contatto diretto con «uno di noi». Berlusconi è stato «uno di noi» che rendeva accessibile il sogno di tutti: era stato possibile a lui, poteva esserlo «a tutti».

Oggi non incontro più questa percezione del sogno politico che io stesso ho condiviso. È una fase che tramonta. Il parlamentare è spesso confuso nella dignità che la Costituzione trasferisce al suo rango e nella difficoltà per chi vuole di viverne il ruolo. Si curano perciò, talvolta o spesso, gli interessi, le professioni, i mestieri arricchiti del Sen., On., ma oggi non è accettabile, non rappresenta nulla del «bene comune». Ho aderito per questo al disegno di legge costituzionale di Marco Follini.

Si guadagna molto o poco facen-